

Emergenza coronavirus

Coronavirus e informazione televisiva

In questo brutto periodo, confinato in casa, seguo in modo abbastanza assiduo l'informazione che ogni rete televisiva inserisce quotidianamente nel proprio palinsesto, con particolare riguardo alle nostre reti nazionali, rispettivamente a quelle italiane. Inevitabili i confronti e le riflessioni che spontaneamente ne scaturiscono.



A cura di
Pierangelo Casanova

La prima riflessione che nasce in me da questo confronto è quella relativa alla differenza tra informazione e informazione-spettacolo.

Di regola le nostre reti televisive si limitano alla sola informazione oggettiva che certo può sembrare anche un poco asettica ma che comunque non si atteggia certo a spettacolo.



Al contrario in certe reti italiane dove il presentatore o la presentatrice diventano il fulcro prioritario delle singole trasmissioni, si assiste ad una vera e propria competizione quasi ossessiva tra di loro per dimostrare chi è il più bravo! A me personalmente questo tipo d'informazione-spettacolo non piace per principio e piace ancor meno quanto l'oggetto dell'informazione è tanto grave e tocca la vita e la salute di moltissime persone.

In questo tipo di informazione-spettacolo sono in genere coinvolte molte persone contemporaneamente con caratteristiche spesso diametralmente opposte: si va dal professionista con competenze specifiche, al politico, all'uomo di spettacolo, allo sportivo, all'uomo comune, ecc.

Il coinvolgimento di queste persone avviene sia con la loro presenza in studio, sia con collegamenti esterni, esiste comunque un denominatore comune: lo spazio di tempo riservato al singolo interlocutore risulta sempre molto limitato, trascorso il quale il presentatore o la presentatrice interviene, anche in modo molto brusco e certo poco garbato, per togliergli la parola ed attirare di nuovo le telecamere su sé stesso/a! Ricordo ad esempio che stavo seguendo le interessanti informazioni di un immunologo di fama internazionale e nel bel mezzo di queste informazioni la presentatrice è intervenuta, tarpandogli la parola in bocca, per comunicare che si doveva andare subito in pubblicità!

Cose da non credere ma che rispondono purtroppo alla realtà!

La cittadina ed il cittadino in questo momento buio necessitano di un'informazione oggettiva, semplice che permetta a tutti di comprendere in modo chiaro.



L'informazione-spettacolo non risponde invece, dal mio punto di vista, a questi principi. All'utente non interessa minimamente vedere ogni sessanta secondi la presentatrice od il presentatore di turno, vedere nel corso di ogni trasmissione un numero impressionante di persone, molto eterogenee tra di loro, che si susseguono a ritmo vertiginoso e che non hanno nemmeno il tempo per esprimere quanto vorrebbero.



Queste modalità portano sovente chi sta davanti alla televisione a sentire il tutto ed il contrario di tutto, ciò che genera stupore, confusione e ansia.

In questo momento l'informazione, sia essa pubblica che privata, ha il delicato compito di mettere l'utente in condizione di comprendere quello che sta succedendo. I presunti scoop, gli atteggiamenti di prima-donna o primo uomo che troppo spesso si vedono, non servono a nessuno, sono dannosi e quindi da bandire.

La seconda riflessione che nasce in me è quella relativa alla programmazione di certe trasmissioni televisive che, già in condizioni normali sono aberranti ma lo diventano ancora di più in questo periodo. Mi riferisco in particolare a "grande fratello vip" in onda sulla rete Mediaset-extra.

Si tratta della saga della banalità, della futilità, dove personaggi più o meno noti al grande pubblico o con l'aspirazione a diventarlo, sono sotto i riflettori delle telecamere ventiquattro ore al giorno e fanno a gara a mettere in evidenza glutei, pettorali, bicipiti o addominali più o meno prorompenti e nulla più.

Ben comprendo come la televisione commerciale sia un business ma di fronte alla drammaticità del momento, dove silenziosamente moltissime persone, a costo della loro vita, operano al fronte, dove nel mondo economico migliaia di aziende vedono il frutto di anni di lavoro fortemente messo in discussione, essere confrontati con simili programmi è certamente sinonimo di cattivo gusto e non rispetto del dolore altrui.

